

### Biblioteca

**P. Naso e B. Salvarani (a cura di), *I Ponti di Babele. Cantieri, progetti e criticità nell'Italia delle Religioni*, EDB, Bologna, pp.272**

**R. Mei**

Questo lavoro a più mani e interdisciplinare prosegue idealmente lo sforzo di analisi dell'Italia delle religioni avviato da diversi anni dai due autori, convinti che le dinamiche religiose costituiscano uno dei principali temi sociali, culturali e politici dell'Italia attuale ed anche dell'impossibilità di darne una lettura definita e perentoria, optando invece per un'attenzione maggiore alle diverse sfumature e agli elementi di controtendenza. Gli autori cercano di dare conto dello scenario del mercato religioso italiano quanto mai plurale e contraddittorio, in cui sono stati rilanciati «temi chiavi come quelli del pluralismo confessionale, del dialogo interreligioso, di un paradigma di laicità costituzionalmente fondato ma al tempo stesso capace di interpretare le esigenze di una dinamica società multiculturale» (p.7).

Trova così spazio un approccio più sociologico al “nuovo pluralismo religioso italiano”, a firma di **Enzo Pace**, tramite una descrizione del “cambiamento che avviene sotto le sacre volte delle religioni, ricorrendo ai dati raccolti da una ricerca terminata nel 2012, dati che hanno consentito di passare dalle stime della Caritas/Migrantes circa la presenza di religioni diverse dalla cattolica a una cartografia dei luoghi di culto, per regioni e per confessioni diverse” (p.29). Questo tentativo di creare delle nuove mappe della diversità religiosa è in gran parte determinato dalla volontà di colmare una lacuna di forme attendibili sulla diversa posizione religiosa degli immigrati in Italia, considerando che né l'ISTAT né il Ministero degli Interni sono riusciti a fornire dati circostanziati su tale dimensione, ad eccezione dei centri musulmani che sono costantemente monitorati per motivi di ordine pubblico. L'analisi di Pace si conclude con la consapevolezza che il cammino verso una legge sulla libertà religiosa si è arenato, e che “il lento movimento della società italiana verso un modello di convivenza fra fedi diverse pone nuovi e inediti problemi di regolazione sociale” (p.40).

“Il diritto di libertà religiosa di fronte alle sfide del pluralismo” è proprio al centro della riflessione di **Alessandro Ferrari**, il quale mette in evidenza come attualmente in Italia “il pendolo della libertà religiosa si è, così, andato spostando dalla sfera dei diritti della coscienza a quella dei diritti culturali, riportando in auge il ricorso all'ordine pubblico; ampliando l'interventismo e i margini di discrezionalità degli apparati pubblici, e riducendo lo spazio di autonomia di singoli e gruppi nell'autoqualificazione delle scelte religiose” (p.45)

L'intervento di **Alberto Melloni** è invece incentrato sulla «novità di papa Francesco nella scena religiosa italiana», di cui l'autore mette in evidenza “tre registi o figure del discorso che consentono di capire quel suo voler essere al fondo un cristiano predicante che orienta e sottomette a questo suo carisma/vocazione la sua stessa esemplarità di

vita: il registro dell'umano, il registro della distinzione, il registro del cammino” (p. 63). Il primo registro nasce dalla volontà di papa Francesco di partire dall'esperienza umana nel suo dinamismo concreto, quindi non dal tempo storico ma dal tempo dell'esistenza umana, tanto che tutti gli –*ismicari* al linguaggio ratzingeriano sono svaniti. Il secondo registro è quello delle distinzioni, anch'esso veicolato dalla predicazione e pochissimo dagli atti di governo, mentre il terzo è quello de cammino, non solo come dimensione del singolo individuo, ma di della Chiesa tutta.

Al centro dell'analisi **Marco Marzanoc**'è l'idea che «l'Italia è da sempre una vetrina per il cattolicesimo mondiale, un luogo dove religione e politica sono andate a braccetto, il Paese dove la Chiesa cattolica ha cercato, perlopiù riuscendovi, di influenzare e orientare il contenuto delle decisioni politiche» (p. 69). Dopo gli anni della Prima Repubblica, contraddistinti «dall'influenza diretta o indiretta, che la Chiesa ha esercitato sul partito di ispirazione cristiana, la DC», assistiamo ad un periodo in cui il card. Ruini è ancora più direttamente intervenuto nelle vicende politiche del Paese: «il cardinale ha difeso e promosso, per decenni e con grande efficacia, gli interessi, soprattutto ma non solo materiali, della Chiesa nel sistema politico nazionale, stabilendo un legame diretto con la classe politica e facendo ricorso a tutto il repertorio tattico e strategico di un autentico leader politico» (p. 69-70). In sostanza, «Camillo Ruini è stato, per quasi un ventennio, il vero ideologo del centro-destra italiano, l'intellettuale di maggiore spessore culturale e peso politico tra quelli che hanno fornito alla destra idee e motivi d'azione» (p. 71). L'elezione di Bergoglio ha invece rappresentato un elemento di discontinuità rispetto a tale situazione, destinato ad avere ripercussioni significative anche sul rapporto della Chiesa con la politica italiana. Marzano mette così in luce sia gli elementi di novità che «vanno tutti nella direzione di un avvicinamento del nostro Paese alla realtà europea, di una separazione chiara tra la sfera religiosa e quella politica» (p.75-76) e i segni di continuità (adesione superficiale dell'episcopato italiano a Bergoglio, privilegi economici della Chiesa non minimamente scalfiti, novità ancora solo dichiarazioni di intenti).

Sempre del ruolo di papa Francesco parla **Brunetto Salvarani**, che si interroga se Bergoglio abbia aperto o meno una primavera ecumenica e interreligiosa. L'autore mette in evidenza prima come il termine *dialogosia* spesso abusato e frainteso: «scambiato di volta in volta per insensato *buonismo* per *sincretismo*, schernito come imbecille *irenismo*, o affossato in quanto funzionale al *relativismo*, il dialogo è stato visto, tutt'al più, come argomento comodo per fasciarsi il cuore ad uso di *anime belle*, poco pugnaci di fronte a quella *irruzione dell'altroche* è la cifra dominante di questi tempi contrassegnati dalla parola *crisi*»(p. 84).

Nel saggio di **Paolo Naso** si parla più ampiamente del “pluralismo in salita”, partendo dalla premessa che le statistiche sulle religioni in Italia sono scarse e controverse e quindi ci dicono molto poco del pluralismo religioso. Il dato che risulta essere più rilevante è quello relativo alla ripartizione delle quote spettanti alle confessioni non cattoliche in rapporto alla loro consistenza numerica, fenomeno che Naso definisce uno “spread crescita”. Più in generale viene evidenziato come l’opinione pubblica sembra guardare con un misto di curiosità e di diffidenza all’arrivo di nuove religioni sulla scena nazionale. La cultura del pluralismo religioso in Italia sembra essere un pendolo che si muove a seconda del clima politico: «questa continua oscillazione espone il tema della libertà religiosa a speculazioni e strumentalizzazioni che ne banalizzano il senso democratico e costituzionale, talora dando adito a surreali cortocircuiti ideologici che intrecciano e confondono libertà religiosa, immigrazione, lotta al terrorismo, identità nazionale, secolarizzazione, crisi dei valori» (p.114).

Nel capitolo di **Veronica Roldán Pino Lucà Trombett** dedicato a “La rivincita dello Spirito. Il successo del carismatico”, si riflette su un nuovo movimento che presenta forme di emozionalismo proprie del pentecostalismo protestante, inteso come uno dei tanti aspetti della diversità e della diversificazione del vissuto religioso in Italia negli anni Duemila. Il Rinnovamento carismatico cattolico (RCC) è “il frutto di un’innovazione audace che deve la sua ispirazione iniziale al movimento di origine protestante di maggiore sviluppo tra quelli cristiani, il pentecostalismo” (p.121), di cui gli autori qui ne tracciano caratteristiche e peculiarità, le concezioni della politica, della religione, della modernità e dei valori, nonché i rapporti tra i carismatici e papa Francesco.

Nel saggio di **Luigi Berzanos** analizza, dal punto di vista sociologico, il rapporto tra religione e modernità alla luce delle diverse teorie della secolarizzazione. In particolare ci si sofferma sulla post-secolarità che è “una situazione oggettiva di *discontinuità*” dentro le religioni storiche che comporta frammentazione e pluralizzazione, in un’epoca nella quale avviene, anche da parte dei credenti, la volatilizzazione delle fedi religiose e la moltiplicazione delle pratiche apparentemente atee (p. 149).

L’articolo di **Claudio Cianfaglioni** è invece incentrato sul linguaggio religioso e sulla teologia della comunicazione. Passando in rassegna i più significativi volumi, cartoni animati, siti web e blog dedicati più o meno direttamente agli argomenti religiosi, l’autore parla di “teologia pop”: «una teologia in uscita, quindi, che in un certo senso anticipa, almeno sull’agenda, la *Chiesa in uscita*, auspicata in più occasioni da due anni a questa parte da papa Francesco e teorizzata, anche nei suoi fondamenti teologici, in alcuni passaggi di quello che è stato a ragione definito il suo programma pastorale: l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*» (p.169).

Nel capitolo di **Guido Morcellini** si parla ancora di alcuni fenomeni riguardanti l’informazione religiosa in Italia, di cui mette in evidenza una caratteristica comune, il procedere verso una maggiore secolarità. Il primo fenomeno riguarda la «progressiva e inesorabile tendenza all’estinzione dell’*informatore religioso*, o *giornalista religionista* di religione, nel senso di una figura professionale

specializzata nel trattare le religioni e i loro rapporti con la *civitas*» (p.171). Il secondo riguarda il “quasi monopolio di cui la *notizia cattolica* gode, sui grandi mezzi italiani, rispetto ad ogni altra *notizia religiosa*” (p.175). Il terzo fenomeno concerne “la frequentazione del tema religioso da parte di *blogge social network*, ovviamente accompagnata dalle dinamiche che riguardano in genere il passaggio dagli *oldai new* : disintermediazione, cross-medialità, orizzontalità dei rapporti tra interlocutori” (p. 178).

**Carmelina Chiara Canta** affronta invece il tema delle teologhe che in Italia si trovano a svolgere il loro ruolo, descrivendone il percorso di formazione e le difficoltà incontrate nel loro percorso di lavoro, arrivando a affermare che «un *sogno* esplicito delle teologhe è che la donna partecipi *visibilmente* al potere decisionale della Chiesa, a vari livelli: questa è la cosa più importante del futuro. Senza presunzione alcuna, ci sembra di poter dire che probabilmente la Chiesa ha bisogno di riscoprire il suo ruolo attraverso la donna» (p.206).

**Stefano Allievi** si pone invece delle domande sulla presenza dell’Islam nello spazio pubblico italiano, partendo dalla premessa che stiamo assistendo a una movimentata e dinamica fase di passaggio: «è questa la principale categoria interpretativa a cui fare riferimento: la trasformazione, il formarsi in maniera continuamente cangiante delle cose » (p. 224).

**Maria Immacolata Macioti** concentra invece la sua attenzione sui “pellegrinaggi in epoca post-moderna”, evidenziandone le differenze rispetto a quelli medievali e tracciandone percorsi e caratteristiche di qualche confessione religiosa.

L’ultimo saggio, quello di **Annalisa Frisina**, si intitola “Diversità e pluralismo religioso in Italia. Una prospettiva generazionale”. L’autrice mette in evidenza come “le ricerche sui giovani e le religioni in prospettiva europea, infatti hanno mostrato una tendenza che pare ormai consolidata: l’aspirazione a *credere in libertà*, cioè in forme prevalentemente de-istituzionalizzate” (p. 245).

